

IL CASO. Esce negli Usa «Panthers», un film di Van Peebles sul più radicale movimento afroamericano. Ed è polemica

«È UN FILM pieno di menzogne» ha commentato Bobby Seale il mitico fondatore delle Pantere Nere. Oggi Seale ha 51 anni. I baffi bianchi lavora nel commercio in California ma resta un combattente anche se un combattente stanco. «È un film pieno di menzogne» ha detto David Horowitz, usando le stesse parole di Seale. Horowitz è stato anche lui una pantera da un po' di tempo però è diventato il capo di un gruppo di estrema destra ed è sempre impegnato a processare la rivolta dei neri di quegli anni. Seale dice che il film è ingeneroso con le Pantere. Horowitz dice che è troppo indulgente. Il «Washington Post» si colloca a metà strada: «In un film è giusto ammettere molte approssimazioni storiche» ha scritto - e «lotta via la tesi sull'Fbi che spacca droga nei ghetti ci pare francamente eccessiva».



# Quando le Pantere erano nere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A NEW YORK  
PIERO SANSONETTI



In alto, una manifestazione delle Pantere Nere a New York nell'agosto del '69

A sinistra l'arresto del presidente del movimento Bobby Seale

A destra Huey Newton leader del Black Panther in posa con il fucile e la lancia africana



Diciamo che «Panther» opera del giovane regista Mario Van Peebles due ore di pellicola a tensione altissima che ricostruisce le vicende dei primi tre anni del movimento dei neri che scosse gli Stati Uniti alla fine dei sessanta ha ricevuto esattamente l'accoglienza che ci si aspettava una polemica che ribonda. Su tutto sul messaggio generale del film sulle sue tesi su ogni singola scena. Tante stroncature però anche molte lodi e persino entusiasmo. Mercoledì c'è stata la prima a New York. La sala del «Sony Theatre» dell'Est Village a Manhattan era penitissima. Il pubblico era composto almeno al 90 per cento da neri. Quasi tutti molto giovani. Durante la proiezione c'è stato un tifo da stadio. Urla slogan insulti ai bianchi. Poi quando il film è finito si è sentito un applauso scrosciante compatto agguerrito. Anche un po' commosso. I neri di sinistra di New York hanno respinto le critiche di Seale. Quelle di Horowitz e del «Washington Post» neppure le hanno prese in considerazione. E soprattutto hanno fatto capire che loro hanno una grande nostalgia di quegli anni delle imprese dei propri genitori di quando i neri dimostrarono cosa sapevano fare con un fucile in mano e terra rizzarono i bianchi a destra ben pensante e probabilmente un buon numero di liberal un po' moderati. Il film è stato girato da Van Peebles sulla base di un libro scritto da suo padre Melvin. Tra i consulenti ci sono alcuni ex capi delle Pantere. C'è per esempio Elena Brown che a metà degli anni '70 successe a Seale e a Newton alla guida del movimento. Il film ricostruisce la storia delle Pantere dal giorno della nascita nel '66 fino alla fine del '69. Inizia raccontando di un ragazzino nero che viene falciato da una automobile mentre attraversa in bici un incrocio pericoloso al centro del quartiere nero di Oakland California. La gente del ghetto chiedeva da anni inutilmente un semaforo. E così quella sera la loro rabbia esplose. C'è la fucolata, la lotta con la polizia. L'arresto del pastore battista e poi inizia l'avventura delle pantere che subi-

to si estende a San Francisco e poi a tutta l'America. I personaggi principali del film sono cinque: Bobby Seale, all'epoca 23 anni, capo dei neri di Oakland studente a Berkeley, fondatore e a lungo presidente del partito delle Pantere Nere; più volte arrestato e infine condannato a cinque anni; Huey Newton, ventenne ministro della Difesa delle Pantere e quindi capo militare del movimento; Bobby Hutton, 17 anni, amico del cuore di Seale, mascotte di Oakland. Fu arrestato insieme a Cleaver dopo una scontro a fuoco con la polizia. Gli misero le manette. Poi un agente troppo zelante lo confuse con Seale e pensò di avere preso il numero uno delle Pantere. Allora gli sparò due colpi alla nuca. Al funerale vennero tutti neri della California, venne anche qualche bianco. Per esempio Marlon Brando. Era il 15 aprile del '68. In Italia c'era già stata Valle Giulia in Francia si preparava il maggio.

Il quinto personaggio non è stonatamente definito. È un ragazzo che viene chiamato Judge. È l'uomo chiave. Judge è un reduce del Vietnam, conosce le armi ed è lui a occuparsi dell'acquisto di fucili e pistole. Poi cade in un ricatto dell'Fbi e accetta di fare la spia. Non lo fa davvero, però all'Fbi dà solo mez-

ze informazioni inutilizzabili e in cambio riceve notizie importantissime che passa a Newton. Tra queste notizie c'è quella che dà il taglio al film e accende la grande polemica: «L'Fbi ha ingaggiato la mafia per rovinare le Pantere con la droga. Sta organizzando l'invasione dell'eroina nei ghetti». È una cosa che accade davvero? È dimostrabile? Sicuramente non è dimostrabile. Però c'è un rapporto della commissione di indagine del Senato insediata da Carter che nel '76 si occupa del caso. Il rapporto dice: «Risulta che l'Fbi usò metodi illegali per combattere il Black Panther».

Mettendo per un momento da parte il giudizio politico, il film è comunque ben fatto. È molto spettacolare molto intenso. Ha qualcosa del western e qualcosa anche di Hollywood. Van Peebles lo ha girato alternando brani di vecchi documentari in bianco e nero e pezzi di fiction girati a colori. Con questa tecnica racconta in modo molto emozionante e con un ritmo velocissimo il famoso assalto al Parlamento della California con Reagan (allora governatore) sbrogliato, le sfilate armate con la polizia, gli eroismi e soprattutto le atrocità sopraffazioni e la violenza dell'Fbi. C'è la scena dell'arresto di Newton che è tremenda. Newton è ferito gravemente, un proiettile gli ha squarciato lo stomaco. I medici dell'ospedale lo hanno sistemato sul lettino della camera operatoria e lui è ammanettato. Allora chiamano quelli dell'Fbi per togliergli le manette, se non possono operarlo. All'improvviso si apre la porta, entrano gli agenti scaraventano a terra medici e infermieri e iniziano a tempestare di pugni l'odiato moribondo. Il cinema grida rabbioso: «Assassini, bianchi assassini».

L'ultima scena, dopo un ennesimo sparatoria provocata dall'assalto congiunto di mafia ed Fbi, è molto serena. Prima appare la data 1995. Poi si vede l'incrocio quello dove morì il ragazzino. Ora c'è il semaforo. È la tesi del film molto netta molto semplice: il Black Panther non ha perso. È stato l'unico movimento armato e semi illegale di quegli anni che ha avuto successo. Molti morti, molti arresti, niente in voluzione è vero. Però i bianchi ebbero paura, accettarono compromessi, fecero parecchie concessioni. L'America oggi è meno razzista di trent'anni fa, ha leggi migliori. Un po' del merito di tutto questo non va proprio alle feroci Pantere?

## Parla il jazzista Lester Bowie: «Siamo più vecchi ma sempre noi»

# «La nostra cultura non sarà uccisa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VANNI MASALA

BOLOGNA. Grande musica nera. Una sigla una dichiarazione di intenti, il riflesso dell'orgoglio creativo di una cultura che affonda le sue radici nella comunità neroamericana e prima ancora in quella africana. Un movimento apolitico in senso stretto ma sicuramente sociale oltre che artistico, dietro il quale si intravedono tutte le parole e slogan che furono dei leader storici del movimento nero: Da Malcolm X a Martin Luther King, dalle radicalizzazioni di Eldridge Cleaver alle produzioni e testi artistiche di Le Roy Jones. Una rievocazione ed una costruzione conseguente della propria storia, che dura da pochi decenni. Anni attraversati con estri strordinari da un artista quale Lester Bowie, trombettista il cui nome è indissolubilmente legato all'Art Ensemble of Chicago. Un insieme di artisti che quest'anno compie trent'anni, quintessenza dell'avanguardia musicale legata alla tradizione. Transition in Tradition dice uno dei loro molti più significativi. Ma cosa rimane oggi della cultura nera? La musica o vi sono solo dei grandi musicisti neri?

La difficoltà di propagandare la musica nera esiste oggi più di trent'anni fa. Forse noi siamo gli unici che resistiamo con il concetto originale ma l'arca di Chicago dove ci riuniamo con i Aacm è stata distrutta. Dove prima c'erano centri oggi sorgono palazzoni commerciali e l'aggregazione non c'è più. Dal canto loro i media si limitano a vendere prodotti vuoti purché ben confezionati. Forse la creatività nera di massa si è spostata su altri versanti? Negli anni Settanta in Germania fu trovata espressione nel cinema. Ora negli Usa e nel mondo si parla di autori neri quali Mario Van Peebles, Spike Lee ed altri. Non esiste nessuna possibilità di espressione per il cinema nero. Il mercato cinematografico non la crea. L'Fbi ma la standardizzazione del nero che il film su nera di un certo tipo. Basti vedere pellicole come «Boyz n the Hood». Credo ci siano molti più creativi negli anni '40

Ma uno degli spazi più importanti di New York, il Lincoln Center, ha affidato parte della sua programmazione a un musicista nero come Winton Marsalis... Marsalis è un nemico della musica nera del popolo nero dello sviluppo. È il massimo della mentalità conservatrice. E la gente che ha bisogno della musica non le istituzioni che sanno solo mettere su un piedistallo e dare merci da consumare. Queste persone sono quelli che non essendo nati ad avere il controllo su musicisti come Miles Davis e Dizzy Gillespie

dicano che uno era un rockettaro e l'altro un guito. Non hanno nessun rispetto per la creatività. La grande tradizione nera sta trovando sviluppo in fenomeni musicali quali l'hip hop e il rap? L'importanza di questi generi deriva dal fatto che è una dimostrazione di come un nero possa essere creativo, diventare musicista nonostante gli sia stata ormai tolta la possibilità di studiare musica nelle scuole nelle bande. Certo puoi studiare e imparare la musica nei costosissimi college da migliaia di dollari, ma vai a vedere le scuole nei quartieri neri. A loro rimane una sola strada ed anche in questa condizione riescono a produrre cose nuove e diverse. Per il vostro movimento ha avuto sempre un ruolo importante la religione, la spiritualità. Lo stesso Joseph Jamman ha abbandonato l'Art Ensemble per dedicarsi anima e corpo al buddismo. Ma oggi più che mai islamismo e cattolicesimo spesso sfociano in fondamentalismi.

Per noi la spiritualità è ancora basilare, ci permette di restare insieme di creare di rispettare quelli degli altri.

Ma chi sono adesso i punti di riferimento, i leaders della cultura creativa nera?

## ARCHIVI

STEFANIA SCATENI

### Il Programma/1

#### «Vogliamo pace e autodeterminazione»

Oakland California 1966. Nella città dove verrà poi ucciso nell'89 Huey P. Newton insieme a Bobby Seale e David Hilliard fonda il Black Panther Party for Self-Defense il cui simbolo feline viene preso in prestito dalla Lowndes County Freedom Organization dell'Alabama. Partito di autodifesa e di lotta allo sfruttamento e all'oppressione. Il programma inizia così: «Vogliamo la pace. Vogliamo il potere per determinare il destino della nostra comunità negra. Crediamo che la gente negra non sarà libera fino a quando non avrà la possibilità di determinare il proprio destino».

### Il programma/2

#### Quattro acri e due muli

Punto 3. «Vogliamo che finisca il ladrocinio del capitalismo sulla comunità negra. Crediamo che il governo razzista abbia rubato abbastanza e ora noi pretendiamo che ci venga restituito il debito di 40 acri di terreno e due muli. 40 acri di terreno e due muli ci erano stati promessi 100 anni fa per risarcimento della nostra schiavitù. Accettiamo il pagamento in denaro il quale che distribuiremo alla nostra comunità negra. I tedeschi stanno risarcendo con denaro gli ebrei per il genocidio della loro gente. I nazisti hanno ucciso due milioni di ebrei. Gli americani hanno schiavizzato più di 40 milioni di negri perciò noi pensiamo che questa sia una richiesta molto modesta. Inutile dire che la comunità afroamericana non è stata ancora risarcita tanto che Spike Lee ha chiamato provocatoriamente la sua casa di produzione «40 acres and a mule».

### Il programma/3

#### Casa, educazione e fine del razzismo

Decimo e ultimo punto del programma «Vogliamo terra, pane, casa, educazione, vestiti, giustizia e pace. Crediamo che queste cose siano un diritto di tutti». Un riassunto delle linee guida del partito che teorizza soprattutto l'autodifesa dei neri nei confronti delle aggressioni e del razzismo americano. Tanto che al punto 7 si esplicita: «Vogliamo che la brutalità poliziesca e gli assassini della comunità negra finiscano immediatamente. Crediamo che sia possibile porre termine alla brutalità poliziesca solo organizzando dei gruppi di difesa. Il secondo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti dà il diritto a ogni cittadino di portare con sé un'arma. Perciò crediamo che ogni negro debba avere un'arma per difendersi».

### Fino alla fine

#### La repressione della polizia

Tra i testi di riferimento dei tre fondatori delle Pantere nere ci sono i «dati della terra» di Fanon, il «Libretto rosso di Mao» e l'«Autobiografia di Malcolm X». E se Newton si fa fotografare con mitra e lancia africana in mano le Pantere non limitano la loro attività alla lotta aprono scuole, istituti, ospedali, centri sanitari e di igiene nei ghetti. Decine di migliaia sono i militanti centinaia i simpatizzanti (anche nel dorato mondo di Hollywood). La repressione è brutale. La polizia organizza spedizioni contro le sedi del partito i suoi leader vengono sistematicamente perseguitati, incarcerati o assassinati. Grande peso ha avuto la droga, altro la campeggia demografica dell'Fbi.

### La rinascita

#### Libri e film

#### Sull'esperienza

Mentre Spike Lee «torna» a parlare di Malcolm X, tornano negli Stati Uniti la sagacità e sull'esperienza delle Black Panthers. David Hilliard dà alle stampe la sua autobiografia. Questo lato di gloria «This Side of Glory» (The Autobiography of David Hilliard and the Story of Black Panther Party) scatta insieme a Lewis Cole. Lo stesso fa Elaine Brown leader del partito dal '74 al '77 con «A Taste of Power» (Un saggio di potere). Si ristampano i classici di The Panthers: «Soul on Ice» (Anima nel ghiaccio) di Eldridge Cleaver e «We're the Time» (C'è l'occasione) di Bobby Seale. C'è «Lith Black Panther» un breve film di Kenny Everett in un'edizione del partito che vive a un'indignità.